3. Ricchezza prodotta, consumi e credito

In letteratura sono molteplici ormai gli interventi che, con varie argomentazioni, mettono in discussione il Pil come misura univoca della "ricchezza" prodotta in un territorio. Dibattito legittimo ed estremamente interessante, laddove si prova a sostituire al concetto di "ricchezza" quello più esteso di "benessere". Ciò detto, il Pil resta un imprescindibile indicatore statistico strutturale, che non poteva mancare in questo rinnovato *Rapporto Annuale*. In questo capitolo, nei limiti inerenti l'aggiornamento del dato e la sua copertura territoriale, viene proposto assieme ad altri indicatori, che pur appartenenti a fonti disomogenee, concorrono a fornire un quadro generale sulla ricchezza (prodotta e disponibile) nel territorio, sui consumi (anche con specifico riferimento al mercato immobiliare e delle autovetture) al credito erogato e alle connesse situazioni critiche fotografate dalle "sofferenze bancarie"[14].

1. Pil e valore aggiunto

Dicevamo dei limiti di aggiornamento del Pil a livello territoriale. Il capitolo infatti, dopo una prima tabella che riassume le dinamiche più aggiornate relative alle grandezze macroeconomiche del Paese, si apre con i dati disponibili al 2014 relativamente a Pil e valore aggiunto a prezzi correnti su base regionale, per poi passare ad analizzare i dati a livello provinciale, aggiornati alla stessa annualità, ma solo per la componente del valore aggiunto per settori di attività economica.

Tab. 1. Pil, domanda nazionale, commercio con l'estero (quantità a prezzi concatenati, variazioni percentuali sul periodo precedente, dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi) in Italia.

	Prodotto interno lordo	*Investimenti fissi lordi*	*Spesa per consumi delle famiglie residenti e Isp**	*Spesa per consumi delle amministrazioni pubbliche*	*Domanda nazionale***	*Esportazioni di beni e servizi*	*Importazioni di beni e servizi*
2012	-2,8	-9,3	-3,9	-1,4	-5,7	2,3	-8,1
2013	-1,7	-6,6	-2,5	-0,3	-2,6	0,6	-2,3
2014	-0,3	-3,4	0,6	-1,0	-0,4	3,1	3,2
2015	0,8	0,8	0,9	-0,7	1,1	4,3	6,0
2015							
I trim.	0,4	0,6	0,1	-0,6	0,9	1,2	2,9
II trim.	0,3	0,0	0,4	-0,3	0,3	1,4	1,6
III trim.	0,2	0,2	0,5	0,2	0,5	-1,3	-0,2
IV trim.	0,1	0,8	0,3	0,6	0,0	1,3	1,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat. Note: (*) istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie; (**) include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

14. Cfr. box "Il nodo delle sofferenze bancarie" a pag. 46.

Il Veneto, con circa 148 miliardi di euro, risulta essere nel 2014, la terza regione italiana, dopo la Lombardia e il Lazio, per valore del Pil: +1,4% rispetto al 2013.

La misura del Pil pro-capite regionale raggiunge, nel 2014, quasi 30.034 euro, contro una media nazionale pari a circa 26.548 euro. La variazione percentuale rispetto all'anno precedente per il Veneto è +1,2%, contro il +0,2% del dato nazionale.

Spostare l'ambito di osservazione ai dati del valore aggiunto ai prezzi base[15] consente di valutare il contributo dei settori alla formazione della ricchezza nel territorio. Nel 2014, il valore aggiunto regionale è pari a 132 miliardi di euro, in aumento del +1,1% rispetto all'anno precedente. Risultato frutto di performance positive del settore manifatturiero (+2,9%) e dei servizi (+1,4%) contrapposte alle variazioni negative dell'agricoltura e delle costruzioni (rispettivamente -3,9% e -3,6%). Il valore aggiunto per abitante veneto (26.882 euro, contro i 23.840 euro della media nazionale), registra un incremento pari al +0,9%, invertendo la tendenza negativa dell'anno precedente.

Tab. 2. Pil e valore aggiunto in Veneto.

	2012	*2013*	*2014*
Prodotto interno lordo (mln di euro a prezzi correnti)	147.340	145.983	147.981
Per abitante (euro)	30.037	29.668	30.034
Valore aggiunto (mln di euro a prezzi di base)	131.864	131.037	132.452
Per abitante (euro)	26.883	26.630	26.882
Per occupato (euro)	59.838	60.843	60.937
Di cui agricoltura (%)	2,1	2,2	2,1
Di cui industria (%)	30,2	29,9	30,1
Di cui servizi (%)	67,8	67,8	67,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat.

A Treviso il valore aggiunto, nel 2014, risulta pari a 23.478 milioni di euro e si distribuisce per il 2,1% in agricoltura, per il 29,6% nell'industria in senso stretto, per il 5,5% nelle costruzioni, per il 18,6% nel commercio e per il rimanente 44,2% nei servizi.

Rispetto al 2013 il valore aggiunto provinciale cresce del +1,5% invertendo dunque la tendenza negativa degli ultimi anni. Tale risultato è sostenuto sostanzialmente dai servizi (+2,2%) e dall'industria in senso stretto (+1,8%), mentre stazionari risultano i comparti dell'agricoltura, delle costruzioni e del commercio. La variazione annua positiva non deve distogliere l'attenzione dal fatto che l'attuale livello del reddito prodotto nella Marca Trevigiana è ancora inferiore del -1,8% rispetto a quanto contabilizzato nel 2011. Flessione che diventa del -4,1% con riferimento all'industria in senso stretto, del -7,4% con riferimento alle costruzioni.

Di fonte Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne la divulgazione dei primi dati relativi al 2015, non disaggregati per settore: secondo questa fonte, la provincia di Treviso evidenzierebbe un'ulteriore crescita di un punto e mezzo del valore

15. Rispetto al Pil, il concetto di valore aggiunto svolge un ruolo essenziale nella rappresentazione dell'attività economica relativa ai singoli settori di produzione. Il valore aggiunto ai prezzi base, secondo la definizione dell'Istat, è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

aggiunto, rispetto al 2014, portandosi così a 23.841 milioni di euro. Leggermente migliore (+1,7%) la proiezione di crescita per il Veneto.

In base alle prime stime Tagliacarne, il valore aggiunto pro-capite di Treviso nel 2015 risulterebbe pari a 26.878 euro, in aumento del +1,6% rispetto al 2014 e in linea con l'andamento dell'indicatore a livello regionale (+1,7%).

Tab. 3. Valore aggiunto per settori di attività in provincia di Treviso (valori in milioni di euro correnti).

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	*Industria*			*Commercio (*)*	*Servizi, P.A. etc. (**)*	*Totale generale*
		Industria in senso stretto (a)	*Costruzioni (b)*	*Totale (a+b)*			
2011	388,7	7.259,0	1.401,5	8.660,6	4.525,7	10.329,2	23.904,1
2012	425,4	6.860,1	1.338,8	8.198,9	4.438,5	10.101,4	23.164,2
2013	500,5	6.833,0	1.287,1	8.120,1	4.350,2	10.150,4	23.121,1
2014	497,3	6.958,7	1.297,7	8.256,4	4.355,6	10.369,0	23.478,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati: per gli anni 2011-2013, Istat; per l'anno 2014, Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne. Note: (*) la voce comprende: "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione" e "servizi di informazione e comunicazione". (**) La voce comprende: "attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto" e "amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi".

In tema di valore aggiunto, viene misurata altresì la "ricchezza" generata dal Sistema produttivo culturale: insieme che, secondo criteri definiti da Fondazione Symbola[16], include le c.d. industrie creative e culturali, le attività legate al patrimonio storico-artistico del territorio, nonché le performing arts e l'intrattenimento.

Nel 2014, dunque, questo insieme di attività ha complessivamente generato, in provincia, oltre 1.790 milioni di euro, pari a circa il 7,6% del valore aggiunto del totale economia. Le industrie creative contribuiscono a più del 70% dell'intero sistema e il segmento predominante è quello riconducibile ai prodotti/servizi del made in Italy caratterizzati da un'elevata componente creativa: oltre 919 milioni di euro (oltre la metà del valore aggiunto culturale totale).

2. Reddito disponibile e consumi

La rilevazione Istat del reddito disponibile (lordo) delle famiglie indica che nel Veneto, (massima disaggregazione territoriale disponibile) esso è pari, nel 2014, a 94.511 milioni di euro: -0,6% rispetto all'annualità precedente; -0,4% rispetto al 2010.

Seppur con riferimento solo al 2013, è possibile individuare un'altra misura pertinente al reddito familiare: quella del dato medio annuale. Per le famiglie venete viene registrato un valore pari a 31.416 euro (oltre il 2% in meno sul 2012).

Passando alla misura della spesa per consumi finali delle famiglie (classificati per funzione di spesa) si evidenzia che, complessivamente, le famiglie venete nel 2014

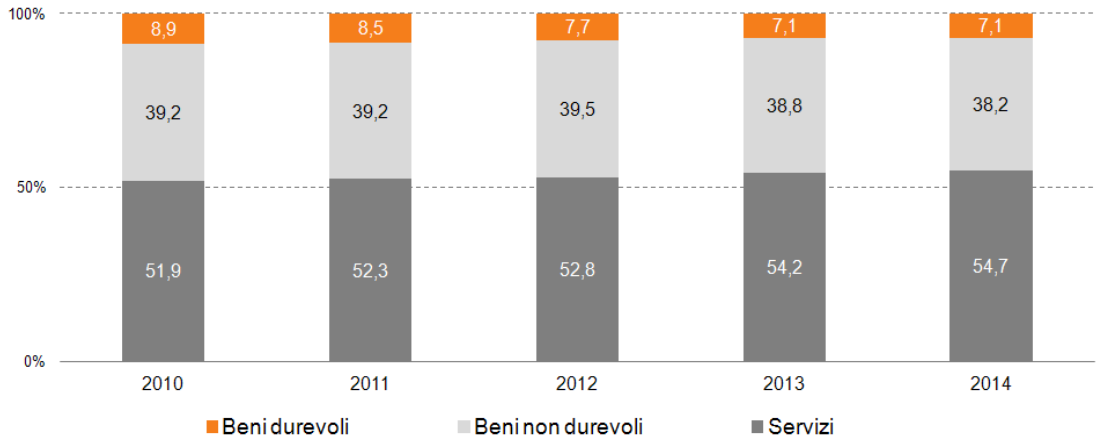
16. Fondazione Symbola (2016), *Io sono cultura: Rapporto 2015* in http://www.starnet.unioncamere.it/Io-sono-cultura--Rapporto-2015_5A52.

hanno avuto uscite per 88.356 milioni di euro. La spesa si è distribuita per il 54,7% nella componente dei servizi, per il 38,2% nell'acquisto di beni non durevoli e per il rimanente 7,1% per beni durevoli.

Da notare che il risultato complessivo (+0,9% su base annua) è frutto di un aumento delle spese per servizi e beni durevoli (rispettivamente +1,9% e +1,7%) e di una flessione dei consumi per beni non durevoli (-0,6%).

Nel quinquennio 2010-2015 gli esborsi per servizi hanno avuto, nella spesa familiare, un peso sempre maggiore (quasi 3 punti percentuali in più). Per contro la tipologia di spesa che si è più ridotta è stata quella per beni durevoli.

Graf. 1. Spesa per consumi finali delle famiglie in Veneto.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Istat.

È possibile approfondire l'argomento osservando i dati della spesa media mensile delle famiglie venete: 2.677 euro nel 2014 così come era stato rilevato nell'annualità precedente (negli anni 2007-2008 essa aveva superato i 3.000 euro).

L'esborso mensile è destinato soprattutto – quasi il 36% del totale – alle spese per l'abitazione e le utenze domestiche, per oltre il 17% all'acquisto di generi alimentari e bevande, per oltre il 12% ai trasporti. Gli altri capitoli di spesa influiscono in misura molto più contenuta.

Mercato immobiliare

Negli anni della crisi il mercato immobiliare trevigiano (e non solo), ha conosciuto contrazioni drastiche: le transazioni immobiliari annue sono passate da quasi 12.000 nel 2007 a poco sopra le 5.000 nel 2014, per una contrazione del -56%. Solo dalla fine del 2014 si sono iniziati a registrare segnali di risalita di questo indicatore. Che è continuata anche nel 2015, con un recupero di transazioni per immobili residenziali nella misura del +10,9% annuo.

In quanto a dimensioni, si distingue l'abitazione di grandezza "media" (da 5,5 a 7 vani catastali) che, con quasi 2.000 unità transate, ha incontrato maggiormente il favore del mercato: +252 immobili; +14,5% rispetto all'anno precedente. Segue la dimensione "piccola" (tra i 2,5 e i 4 vani catastali): +128 unità; +12,8%.

Sulla ripartenza del mercato immobiliare può certo aver concorso la discesa dei tassi applicati ai mutui, in combinazione ad una situazione economica della famiglie parzialmente migliorata per effetto del mutato (in positivo) ciclo economico. Osservando i flussi trimestrali di nuovi contratti per finanziamenti destinati alle famiglie funzionali all'acquisto di case, si rileva ad esempio (dati Bankitalia) che nel IV trimestre 2015 essi sono cresciuti del 27,7% rispetto allo stesso periodo del 2014.

Tab. 4. Unità immobiliari residenziali: numero transazioni (normalizzate) per classe dimensionale dell'immobile in provincia di Treviso.

	Mono-locale	*Piccola*	*Medio-Piccola*	*Media*	*Grande*	*Nd*	*Totale*
2013	146	1.006	828	1.623	890	308	4.801
2014	134	998	912	1.742	1.050	305	5.141
2015	147	1.126	963	1.994	1.164	307	5.701

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Agenzia delle Entrate-Osservatorio immobiliare.

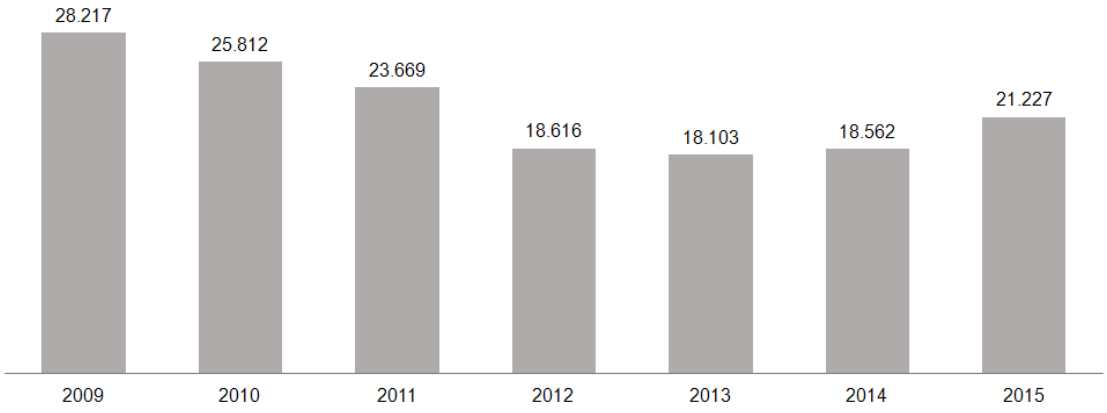
Nell'ambito delle compravendite di immobili non residenziali, il mercato è praticamente fermo, con l'unica eccezione delle "pertinenze", ma con esclusivo riferimento ai "box e posti auto".

Acquisto di autovetture

Segnali di ripartenza si registrano anche con riferimento alle immatricolazioni di autovetture: altro indicatore che consente di monitorare la capacità delle famiglie di sostenere spese non ordinarie.

Nel 2015, in provincia di Treviso, sono state immatricolate 21.227 nuove auto per un incremento del +14,4% rispetto al 2014. Uno sguardo ai dati regionali consente di rilevare come, per il Veneto, la variazione sia ancora migliore: +15,8% sempre su base annua. Anche in questo caso è ipotizzabile che alla risalita dell'indicatore abbia concorso la discesa dei tassi di interesse, facilitando così l'accesso a finanziamenti funzionali all'acquisto di questo bene.

Graf. 2. Immatricolazioni di autovetture in provincia di Treviso.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Aci.

3. Andamento del credito

Depositi

A fine 2015 la raccolta bancaria in termini di depositi, ha registrato uno stock di 33 miliardi di euro: +10,8% rispetto a quanto rilevato a fine 2014. I depositi più consistenti provengono dalle famiglie consumatrici: 42,7% del totale; +4,6% su base annua. Per le famiglie produttrici[17] si rileva uno stock di depositi pari a 930 milioni di euro (+9,2%); le società non finanziarie[18], con oltre 4,8 miliardi di euro, fanno registrare un incremento a due cifre: oltre il 30% rispetto all'anno precedente.

Tab. 5. Depositi: distribuzione per le principali classificazioni di clientela in provincia di Treviso. Consistenze di fine periodo(*).

	Società non finanziarie	*Soc. fin. diverse da ist.ni fin. mon.*	*Famiglie*		*Istit.ni senza scopo di lucro al serv. fam.*	*Totale (**)*
			Produttrici	*Consumatrici*		
			Valori assoluti (in milioni di euro)			
Al 31/12/2013	3.799	6.465	833	12.998	228	24.579
Al 31/12/2014	3.710	11.388	852	13.569	227	30.024
Al 31/12/2015	4.853	12.776	930	14.197	241	33.261
			Variazioni percentuali annuali			
2014/2013	-2,3	76,1	2,3	4,4	-0,4	22,2
2015/2014	30,8	12,2	9,2	4,6	6,0	10,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Segnalazioni di Vigilanza (BDS_TDB10290). Note: (*) Ente segnalante: Banche e Cdp. (**) Il totale comprende anche le voci "Amministrazioni pubbliche" e "Unità non classificabili e non classificate".

Impieghi

Lo stock al 31 dicembre dello scorso anno era pari a 32,9 miliardi di euro: in flessione rispetto al 2014 (-4,7%). Osservando le principali tipologie di clientela, evidente in primo luogo che la categoria delle società non finanziarie ha assorbito quasi la metà degli impieghi totali (48,6%) e che il relativo stock si è ridotto di oltre il 7%.

Il calo degli impieghi alle società non finanziarie è determinato soprattutto dal calo degli impieghi vivi alle costruzioni (-21% su base annua), in parte per effetto di una crescita delle sofferenze (cfr. box "Il nodo delle sofferenze bancarie" a pag. 46) in parte per effetto di minori erogazioni.

Sulle piccole imprese (per Bankitalia "famiglie produttrici") è confluito circa il 18% del monte impieghi (-2,9% rispetto al 2014) mentre le famiglie consumatrici sono state le

17. Imprese individuali, società semplici e di fatto che impiegano fino a 5 addetti.

18. Società e quasi-società private e pubbliche.

destinatarie di circa un quarto degli impieghi (26,4% del totale) ed il rispettivo stock è aumentato del 3% sempre su base annua.

Tab. 6. Impieghi: distribuzione per le principali classificazioni di clientela in provincia di Treviso. Consistenze di fine periodo(*).

	Società non finanziarie	*Soc. fin. diverse da ist.ni fin. mon.*	*Famiglie*		*Istit.ni senza scopo di lucro al serv. fam.*	*Totale (**)*
			Produttrici	*Consumatrici*		
			Valori assoluti (in milioni di euro)			
Al 31/12/2013	17.767	6.055	1.919	8.509	112	34.746
Al 31/12/2014	17.217	6.526	1.867	8.417	116	34.506
Al 31/12/2015	15.991	5.966	1.812	8.670	104	32.880
			Variazioni percentuali annuali			
2014/2013	-3,1	7,8	-2,7	-1,1	4,0	-0,7
2015/2014	-7,1	-8,6	-2,9	3,0	-10,8	-4,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Segnalazioni di Vigilanza (BDS_TDB10295). Note: (*) Ente segnalante: Banche e Cdp. (**) Il totale comprende anche le voci "Amministrazioni pubbliche" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tab. 7. Finanziamenti oltre il breve termine: distribuzione per le principali destinazioni economiche dell'intervento in provincia di Treviso. Consistenze di fine periodo(*).

	Investimenti non finanziari di cui per:			*Altri investimenti di cui per:*			*Totale (**)*
	Costruzione di abitazioni	*Costruzione di fabbricati non residenziali*	*Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari*	*Acquisto di immobili per abitazione da famiglie consumatrici*	*Acquisto di immobili diversi da abitazioni*	*Acquisto di beni durevoli da parte di famiglie consumatrici*	
			Valori assoluti (in milioni di euro)				
Al 31/12/2013	1.245	923	1.926	4.876	743	259	20.125
Al 31/12/2014	1.198	859	1.826	4.749	720	258	20.353
Al 31/12/2015	1.127	858	1.737	4.643	872	347	19.625
			Variazioni percentuali annuali				
2014/2013	-3,8	-6,9	-5,2	-2,6	-3,1	-0,1	1,1
2015/2014	-5,9	-0,1	-4,8	-2,2	21,1	34,2	-3,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Segnalazioni di Vigilanza (BDS_TDB10420). Note: (*) Ente segnalante: Banche e Cdp. (**) Il totale comprende anche altre voci di investimento.

Finanziamenti

Complessivamente a fine 2015 Bankitalia registra uno stock di finanziamenti oltre il breve termine pari, per la provincia trevigiana, a 19,6 miliardi di euro in diminuzione, su base annuale, del -3,6%. In termini di volume, i finanziamenti più consistenti sono quelli destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione: 23,7% del totale, in calo del -2,2% rispetto al 2014 (nell'ultimo trimestre del 2015 i nuovi contratti risultano però in crescita – cfr. paragrafo "mercato immobiliare"). Segue la destinazione per investimenti in macchine/attrezzature: oltre 1,7 miliardi di euro (circa il 9% del totale) in flessione del -5%.

Da segnalare il sensibile aumento dei finanziamenti per l'acquisto di beni durevoli: del +34,2% la variazione annua, certo riferita a valori più contenuti (347 milioni) rispetto alle altre voci.

Il credito al consumo in provincia si attesta a fine 2015 a 1.200 milioni di euro, in aumento del 5,5% rispetto alla situazione dell'anno precedente. Questo incremento, come segnala Bankitalia, pare determinato, in specie nel periodo giugno-ottobre 2015, "da una discontinuità statistica per effetto della riorganizzazione di primari gruppi bancari". Ne sono influenzati particolarmente i dati sul credito al consumo: attività svolte in precedenza da società specializzate nel credito al consumo sono ora svolte direttamente all'interno della banca e quindi incluse nelle statistiche bancarie.

4. Protesti

In provincia di Treviso, nel 2015, risultano poco meno di 5 mila effetti protestati (-18,6% rispetto al 2014 quando era stata superata la soglia dei 6 mila). Per il quinto anno consecutivo quindi si registra una progressiva riduzione del numero di effetti protestati dopo il picco raggiunto nell'anno di crisi del 2009 (oltre 10 mila).

L'ammontare complessivo si è attestato su 13 milioni di euro: -35,6% rispetto alla precedente annualità. Si è anche ridimensionato l'importo medio, che è passato dai 3.319 euro del 2014, ai 2.624 euro del 2015.

Osservando i protesti per tipologia di effetto come di consueto si nota la predominanza delle cambiali: 4.099 effetti pari a circa l'82,5% del totale (860 effetti in meno rispetto al 2014). Seguono gli assegni con 742 effetti (circa il 15% del totale; -179 effetti su base annua).

Tab. 8. Sofferenze nette e affidati(*): distribuzione per settori non finanziari e per localizzazione della clientela. Consistenze di fine periodo.

	Società non finanziarie (**)				Famiglie produttrici (***)	Famiglie consumatrici (****)	Totale sofferenze settori non finanziari
	Totale	di cui:					
		Industria	Costruzioni	Servizi			
Importi degli affidamenti (in milioni di euro)							
Situazione al 31 dicembre 2013							
Treviso	1.974	744	475	726	170	536	2.680
Veneto	10.505	3.708	2.689	3.970	972	2.550	14.027
Italia	104.258	29.756	27.961	44.418	13.253	29.708	147.219
Situazione al 31 dicembre 2014							
Treviso	2.360	895	570	863	202	571	3.133
Veneto	12.679	4.255	3.540	4.705	1.028	2.620	16.327
Italia	122.643	33.222	34.634	52.167	13.680	29.376	165.699
Situazione al 31 dicembre 2015							
Treviso	2.806	975	833	963	239	659	3.704
Veneto	14.119	4.447	4.209	5.294	1.152	2.950	18.221
Italia	136.564	35.107	40.693	57.938	14.859	32.188	183.611
Variazione assoluta 2015/2014							
Treviso	446	80	263	100	37	88	571
Veneto	1.440	192	669	589	124	330	1.894
Italia	13.921	1.885	6.059	5.771	1.179	2.812	17.912
Numero affidati							
Situazione al 31 dicembre 2013							
Treviso	3.221	989	579	1.629	1.911	9.157	14.289
Veneto	17.723	4.839	3.284	9.384	10.324	51.058	79.105
Italia	217.654	46.932	42.165	124.910	179.096	817.141	1.213.891
Situazione al 31 dicembre 2014							
Treviso	3.419	1.018	648	1.725	1.951	8.583	13.953
Veneto	18.480	4.879	3.678	9.703	10.190	46.516	75.186
Italia	224.068	46.667	45.344	128.379	175.071	757.107	1.156.246
Situazione al 31 dicembre 2015							
Treviso	3.707	1.044	744	1.883	2.085	9.175	14.967
Veneto	19.436	4.975	4.007	10.219	10.734	49.335	79.505
Italia	238.834	48.147	49.428	136.995	181.641	824.086	1.244.561
Variazione assoluta 2015/2014							
Treviso	288	26	96	158	134	592	1.014
Veneto	956	96	329	516	544	2.819	4.319
Italia	14.766	1.480	4.084	8.616	6.570	66.979	88.315

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Statistica Cciaa Treviso e Belluno su dati Banca d'Italia-Centrale dei Rischi (BDS_TDB30211). Note: (*) ente segnalante: Banche. (**) La voce comprende tutte le società di capitali e di persone, più ditte individuali e società semplici sopra i 5 addetti. (***) Aziende familiari (ditte individuali e società semplici) fino a 5 addetti. (****) La voce comprende anche le istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

Il nodo delle sofferenze bancarie

di Federico Callegari e Guido Mantovani (*)

Stando alla Banca d'Italia, ammontano a 3,7 miliardi di euro le sofferenze bancarie in provincia di Treviso, a fine 2015, generate da settori non finanziari. Con una crescita del 18,2% (+571 milioni) rispetto all'anno precedente (Cfr. Tabella 8 del capitolo).

Il dato fotografa l'esposizione creditizia della clientela nel territorio e si riferisce – come precisato dalla sede di Venezia della Banca d'Italia, che ringraziamo per la cortese collaborazione – a sofferenze nette di fonte Centrale dei Rischi, calcolate come differenza tra le sofferenze lorde e i "crediti passati a perdita": ovvero, crediti dichiarati non recuperabili con specifico provvedimento della banca o dell'intermediario finanziario. Si tratta di una definizione di perdita diversa, più limitativa e non confrontabile rispetto a quella adottata per la valutazione dei crediti in sofferenza ai fini di bilancio: nozione cui spesso fanno riferimento i comunicati Abi.

Chiarito ciò che la fonte rappresenta, il dato Banca d'Italia permette di leggere le sofferenze nel territorio in modo disaggregato, per tipologie dei soggetti affidati ed entrati in sofferenza, sulla base dei settori istituzionali del Sec95 (Sistema europeo dei conti nazionali e regionali).

Fatto dunque 100 lo stock di sofferenze di fine anno, il 76% (2,8 miliardi di euro) è generato dalle c.d. "società non finanziarie" che ricomprendono società di capitali, di persone, nonché ditte individuali e società semplici con oltre 5 addetti. All'interno di questa tipologia, poco meno di un miliardo di sofferenze è imputabile al comparto industria; analogo importo è imputabile al terziario (commercio e servizi); 833 milioni di sofferenze sono generati dalle costruzioni.

Un 6% di sofferenze (239 milioni di euro) è generato dalle c.d. "famiglie produttrici": aziende familiari (ditte individuali, società semplici e di fatto produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita) fino a 5 addetti. Infine, un altro 18% di sofferenze (per quasi 660 milioni di euro) è generato dalla tipologia "famiglie consumatrici" (che ricomprende tuttavia anche le istituzioni sociali private: cioè, istituzioni non-profit che erogano servizi non destinati alla vendita).

Interessante la dinamica registrata nel 2015, tanto degli importi degli affidamenti diventati "sofferenze", quanto del numero degli affidati in stato di insolvenza. Dalla quale si evince che il settore delle costruzioni è quello che accusa il maggiore incremento delle sofferenze: passano infatti da 570 a 833 milioni di euro (+46% rispetto al 2014) e il numero degli affidati insolventi aumenta di quasi 100 unità (da 648 a 744). Per un dato medio, sicuramente improprio ma d'impatto, di 1,1 milioni di euro di sofferenze per affidato.

A seguire, in base al criterio della variazione assoluta delle sofferenze, si colloca il terziario: gli importi passano, nel periodo considerato, da 863 a 963 milioni (+11,6%) e il numero degli affidati insolventi passa da 1.725 a 1.883.

Più moderata la crescita delle sofferenze nell'industria trevigiana: +80 milioni di euro (da 895 a 975 milioni) per una variazione del +8,9%. Quasi stabile la platea degli affidati insolventi nel comparto: da 1.018 a 1.044 (+26). Elevato, ad ogni modo, il dato medio, pari a 934 mila euro per affidato.

L'incremento delle sofferenze per le famiglie consumatrici (comprensivo, come si diceva, delle istituzioni sociali private) è stato di +88 milioni (+15,4%) tra il 2014 e il 2015, più del doppio di quanto registrato tra il 2014 e il 2013. In quello stesso periodo, peraltro, il numero degli affidati insolventi calava: nell'ultimo anno invece torna a crescere di circa +600 unità (da 8.583 a 9.175).

Per le aziende familiari le sofferenze passano da 202 a 239 milioni di euro (+18,3%); 2.085 gli affidati insolventi (+134 rispetto al 2014), per un dato medio di circa 115.000 euro per affidato, comunque rilevante considerata la dimensione aziendale in gioco.

Il dato territoriale sulle sofferenze è naturalmente di primario interesse per gli operatori economici locali. Ma altrettanto rilevante il dato nazionale, la cui entità, prossima ai 200 miliardi di euro (sempre secondo la definizione Bankitalia sopra richiamata), ha un inevitabile impatto anche sulla crescita del Paese, come sottolineato dal chief economist del Fondo Monetario Internazionale, Maurice Obstfeld (cfr. articolo Sole-24Ore del 13 aprile 2016).

Va inoltre precisato che il livello delle sofferenze del sistema bancario italiano (e di quella parte che si concentra in specie nel nord-est), segna un livello di gravità ancor più elevato se letto in proporzione al livello dei mezzi propri disponibili presso il sistema bancario.

I crediti deteriorati "in pancia" alle banche italiane rappresentano "solo" l'11,2% del totale dei crediti concessi, ma pesano per il 58,7% sul patrimonio di riferimento per la sostenibilità delle

sofferenze (Texas Ratio, secondo FMI, pubblicato sul Sole-24Ore del 14 aprile 2016, pag. 2).

Alcuni sostengono che la presa d'atto di queste sofferenze (anche attraverso i dolorosi processi di svalutazione dei titoli bancari, frutto anche dello stralcio dei crediti) non possa che aver fatto bene al sistema, riducendo quell'eccesso di indebitamento bancario delle imprese, da sempre additato quale ragione ultima dell'innesco per via finanziaria degli eventi del 2008.

Occorre però analizzare nel dettaglio i fattori che hanno concorso alla riduzione della leva finanziaria: da un lato, per l'appunto, lo stralcio di crediti ormai non più esigibili; dall'altro lato, la riduzione dei fabbisogni per finanziamento del capitale circolante a seguito dei più ridotti volumi di attività economica. Si tratta di due fattori che presentano significativi impatti prospettici.

Lo stralcio di crediti inesigibili mina la credibilità finanziaria del sistema, rendendo più difficile la raccolta di capitale nelle prime fasi della ripresa. Infatti lo stralcio determina un accollo di perdite aziendali a soggetti diversi da quelli che hanno beneficiato dei risultati economici nelle fasi favorevoli del ciclo.

Viene minato alle basi il rapporto di fiducia fra creditore e debitore. E questo spiega, almeno in parte, la ritrosìa del sistema bancario a concedere nuovo credito, malgrado l'abbondanza di liquidità che il c.d. quantitative easing sta generando.

Detto per inciso, il problema ha riportato in evidenza anche un teorema fondamentale della finanza, che in molti – troppi? – avevano dimenticato: i valori finanziari dipendono sostanzialmente dai valori dei beni reali che rappresentano (Modigliani, Miller, 1958).

Ma veniamo al secondo fattore che ha contribuito alla riduzione della leva finanziaria: la riduzione di finanziamento al circolante.

I finanziamenti bancari, in particolare quelli erogati alle pmi nel Nord-Est, sono correlati in modo impressionante al solo capitale circolante, a sua volta in presa diretta con i volumi di attività aziendale.

Ora, per effetto della crisi e di un ciclo economico comunque più incerto, sta accadendo questo: le aziende, in generale, vendono meno del passato, incassano crediti storici maggiori dei crediti che nascono dalle nuove fatturazioni ed utilizzano la cassa che si genera di conseguenza per rimborsare debito a breve (tipicamente: anticipi su crediti commerciali).

È questo il meccanismo che, in estrema sintesi, riduce il fabbisogno di finanziamento del circolante. C'è da andarne fieri? No, se le minori coperture del circolante non sono compensate da investimenti capaci di permettere una più strutturale competitività delle aziende nel lungo termine.

Il punto cruciale allora non è, in sé, la riduzione della leva finanziaria: ma una diversa allocazione dei capitali, una diversa capacità di selezione degli investimenti, da parte del sistema bancario italiano.

La riduzione dell'indebitamento ha (forse?) "spazzato via" il debito in contropartita di attivi che non esistono più (perché svalutati o perché cessati con i minori volumi di attività) ma non ha risolto il problema dell'allocazione dei capitali in base alle prospettive economiche delle aziende.

Sostenere che serve una diversa capacità del sistema bancario italiano di selezionare gli investimenti significa due cose: 1) abbandonare, al più presto, le basi logiche con cui sono stati erogati finanziamenti in passato, i cui esiti sono ben rappresentati dalle sofferenze bancarie qui commentate; 2) sostenere la crescita delle imprese, puntando su diversi asset: ad esempio, avendo il coraggio di "affondare" (come dicono gli anglosassoni) capitali finanziari nelle competenze.

La superiorità del capitale di competenza in termini di contributo all'economicità di lungo termine è ormai ampiamente provata a livello scientifico. Nella sola provincia di Treviso, l'investimento nelle competenze produce un aumento di ricchezza stimabile fino al 66% dei valori attualmente in campo (Mantovani, 2015). Ma alcuni dati frutto delle ricerche sul sistema di rating integrato condotte congiuntamente dall'Università Ca' Foscari con la Cciaa di Treviso e Belluno sono imbarazzanti: gli investimenti aziendali, come i finanziamenti bancari, sembrano essere più correlati alla storia che non alle prospettive. Investire nel capitale di competenza richiede una capacità selettiva da parte dell'investitore, ovvero uno sforzo umano, che è essa stessa una competenza.

(*) Guido Mantovani è docente di Finanza Aziendale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.